

## “Nu Spicchiu d’Agghiu“ (A Clove of Garlic)



Pregò Mara Vittuaria (Maria Vittoria): “mi date uno spicchio d’aglio per mangiare un po’ di pane”?

La chiedente era Celestina, figlia dei nostri vicini Vittoruzza e Dominicuzzu do cumpusantaru.

Se Caterina e Pica, descritta in un altro articolo, era povera, questa famiglia era la personificazione della povertà.

Domicuzzu (Domenicuccio-Domenico) era oriundo di Cardinale, un piccolo paese vicino Serra San Bruno, ed era venuto a Sant’Andrea per adempiere la posizione di becchino presso il cimitero e fu sempre identificato con il soprannome “Cumpusantaru”. Credo che sia stato rimpiazzato come becchino da Piappi (Giuseppe) che io ricordo bene; infatti, tipica bestemmia andreolese era: “Chimmu ti pigghia Piappi” (Che piappi ti possa prendere = che tu possa morire).

Senza impiego, ed una famiglia a cui dar da mangiare, Dominicuzzu inghiottì il suo orgoglio e divenne accattone, girando fra i vari paeselli limitrofi, chiedendo l’elemosina. Per evitare insulti, da persone crudeli che avrebbero contribuito alla sua umiliazione, quando era fuori i confini del paese era solito indossare l’abito di frate francescano e con un piccolo quadro del Santo d’Assisi ed un sacco vuoto sulla spalla, vagava i viottoli dei paesi chiedendo l’elemosina.

Qualcuno gli dava due soldi o un quattro soldi ma, per lo più, ritornava a Sant’Andrea con il sacco (viartula) piena di “tozzulami” (pezzi di pane vecchio e duro) ed altre cose che il cuore generoso di altri poveri gli davano credendo che fosse un’offerta ai frati francescani.

Lo scambio di vestito da frate a laico e viceversa avveniva sempre sotto lo stesso ponte ferroviario. Fu sotto le circostanze descritte che un giorno fu visto da Brunu e Cesaru, bravo uomo e maestro di scherzo che, in alta voce, gridò: “Domicuzzu, e mmo ddhuacu dici a Missa” (Domenico questo non è posto per celebrare la Messa).

Bruno informò tutto il paese e d’allora in poi, ogni volta che Dominicuzzu era visto in strada fuori paese, andreolesi mormoravano: “Domicuzzu vacia u dicia a Missa sutta u Puanti” (Domicuzzu va a celebrare la Messa sotto il ponte)!

Con un pezzo di pane duro in mano, sua figlia Celestina, un giorno bussò alla nostra porta chiedendo a mia madre uno spicchio d’aglio che l’aiutasse ad inghiottire quel pezzo di pane duro.

Adesso riconosco l’umiliazione che una persona soffre nel chiedere elemosina.

La sua stima di persona era così bassa che non le permise di chiedere una fetta di formaggio o qualche altra cosa un po’ più nutriente.

Non credeva di meritare più d'uno spicchio d'aglio!

Sommersa nell'abisso della povertà, la persona perde il coraggio di pensare che merita di più.

Domicuzzu continuò a vagare di paese in paese fino alla sua morte che occorre pochi mesi prima della mia emigrazione. Sotto l'attacco costante di scherzi, derisioni ed altre ingiurie, continuò ad assolvere la sua responsabilità come provveditore della famiglia.

Trovo dignità nel suo contegno, forza interna nella persona, orgoglio nel suo carico di responsabilità come uomo.

La vergogna non è sua, ma del Cristo che si fermò ad Eboli.

Al lutto, solo i pochi vicini furono in attesa.

Non ci furono "trivoli" (compianti che raccontavano la sua vita).

Solo semplici lacrime da coloro che lui sostenne da marito, padre e provveditore.

Il corteo funebre fu anche più semplice; incominciò alla vecchia Chiesa Matrice con la salma trasportata sul "cataliattu" (catafalco) da sei persone, seguita dalla moglie e dalle due figlie. Pian piano, persone la cui coscienza era disturbata dagli scherzi che gli avevano inflitto, si sono congiunti al corteo.

Un onore ad una persona che in vita non lo aveva mai gustato, a prova che c'è nobiltà in tutti.

Angelo Iorfida, Canton Ohio, USA 18 Marzo 2007